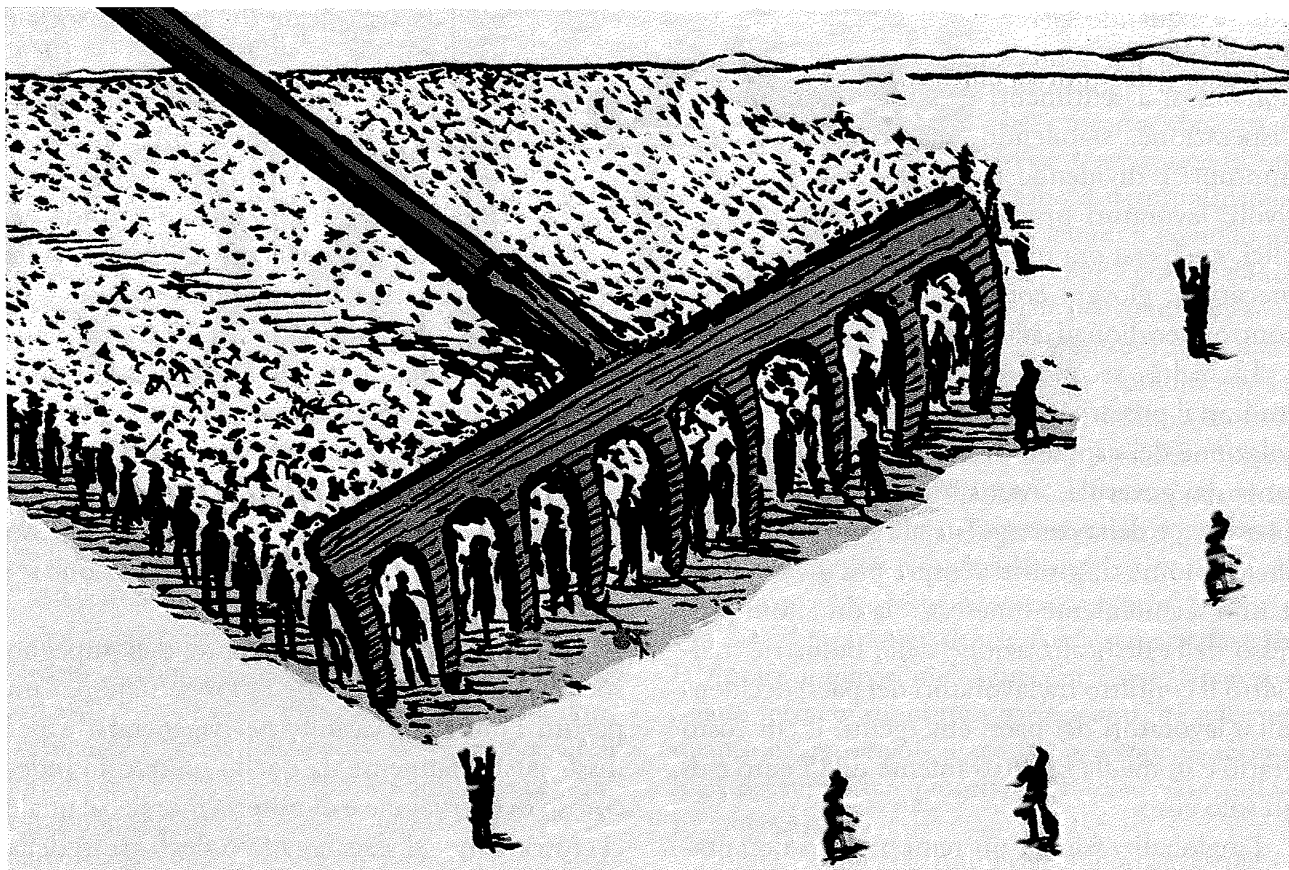


PRECARI DI TUTTO IL MONDO, UNITEVI

Questo, l'imperativo per la fondazione di una nuova politica e di una reale etica pubblica

Raffaele Macina



Un nuovo spettro si aggira per l'Europa – lo spettro del precariato. Tutti i governi e gli attori dell'*establishment* economico e politico hanno sottoscritto una santa alleanza per ridurre il maggior numero di lavoratori alla semplice condizione di precari: tecnocrati e gnomi della finanza, azionisti ed amministratori delegati di multinazionali, *opinion maker* e addomesticatori dello schermo hanno stretto un patto di ferro per condurre la loro guerra santa e affermare in ogni angolo del pianeta il nuovo vangelo.

Dapprima sono riusciti a ridurre al precariato i giovani, poi schiere sempre più consistenti di operai, impiegati, artigiani, piccoli industriali, infermieri, medici e professionisti di ogni genere.

I precari, da costituire una piccola minoranza, giorno dopo giorno ingrossano sempre più le

loro file e sono destinati a divenire maggioranza nel volgere di poco tempo.

Laddove è stata imposta la legge del precariato, là sono state distrutte tutte le condizioni di vita civile e sociale, faticosamente conquistate nel corso dei secoli precedenti: lacerati i vincoli di solidarietà; resa sempre più critica la sopravvivenza della famiglia e, in particolare, la costituzione di nuove famiglie; annullata la dignità della persona, per cui un occupato, pur di salvare il proprio posto di lavoro, rinuncia ad ogni esercizio critico, si sottomette con rassegnazione e si adegua anche alla miserevole opera di delazione nei confronti dei suoi compagni di lavoro; ricorso al suicidio, considerato come *estrema ratio* di un dramma insolubile.

La santa alleanza per il precariato ha raggiun-

to il suo obiettivo più ambizioso quando ha innalzato un nuovo altare, sul quale sono esposti in modo permanente all'adorazione i feticci della flessibilità, del lavoro ridotto a semplice merce e del lavoratore-oggetto da comprare ed utilizzare solo se e quando serve.

Sino ad ora i precari hanno reagito abbandonandosi a sentimenti di frustrazione, rabbia, disperazione, stabilendo una serie di conflitti impropri e dividendosi continuamente in tanti rivoli: lavoratori privati contro lavoratori pubblici, anch'essi ora minacciati dallo spettro della precarietà; giovani contro vecchi; settentrionali contro meridionali; italiani contro immigrati.

In realtà, secondo un numero crescente di studiosi il precariato è il prodotto della libera circolazione dei capitali, decisa nei primi anni Ottanta dai governi conservatori di Reagan e della Thatcher, e della conseguenziale globalizzazione, che, in nome di profitti sempre più giganteschi, hanno scientemente innescato da un lato il processo della delocalizzazione delle industrie, dall'altro il conflitto fra lavoratori dei paesi occidentali e lavoratori dei paesi emergenti, il cui costo orario è in media rispettivamente di 25 euro e di un solo euro.

La globalizzazione, un tempo tanto decantata, da cui si facevano dipendere "le magnifiche sorti e progressive di tutta l'umanità", in realtà ha determinato un impoverimento dell'Occidente e una riduzione all'impotenza del mondo del lavoro.

Fra molti studiosi si va sempre più diffondendo la convinzione che siano necessarie nuove regole sia per la circolazione dei capitali, sia per la delocalizzazione delle imprese, che, oltretutto, alla lunga si snaturano e perdono la loro specificità quando sono sradicate dal contesto sociale in cui esse sono nate.

Si va diffondendo anche fra i precari l'esigenza di un fronte comune (chissà, forse anche di un nuovo partito, un "partito del lavoro") per ripensare il lavoro in forme nuove e per non essere travolti del tutto dalla perdurante crisi del capitalismo, che ormai sembra irreversibile.

È fondamentale che si affermi la vera natura del lavoro che, lungi dall'essere una semplice merce, da un lato assicura ad ogni uomo la possibilità di realizzare la sua essenza, dall'altro garantisce quella condizione di sicurezza necessaria per una vita dignitosa, da cui dipende il pieno sviluppo della persona e la sua partecipazione responsabile alla vita sociale.

Porre il lavoro a fondamento dell'impegno sociale e politico potrebbe rappresentare per un partito l'ultima occasione per rigenerarsi e per dissociarsi finalmente da quello spettacolo indecoroso di corruzione e di miseria morale, al quale ci costringono ad assistere molti degli attori della nomenclatura politico-amministrativa.

"Precari di tutto il mondo, unitevi" potrebbe essere oggi l'imperativo capace di aprire nuove prospettive per l'affermazione della dignità della persona e per la rinascita dell'etica pubblica.

AVVISO IMPORTANTE A TUTTI I SOCI

Ricordiamo a tutti i nostri soci che un nostro rappresentante è presente il **mercoledì** e il **venerdì**, dalle **ore 18,00** alle **ore 20,00**, presso il Palazzo della Cultura, per il rinnovo degli abbonamenti e per qualsiasi informazione.

Potete anche contattarci telefonando ai seguenti numeri: 0805324097; cell. 3284475397 e 3334916861; o inviandoci una mail a lmacina@libero.it.

Consigliamo, inoltre, di visionare periodicamente il nostro blog (www.nuoviorientamenti.blog.spot.com) e la nostra pagina su Facebook (www.facebook.com/NuoviOrientamenti), perché su di essi potrete trovare tutte le informazioni che riguarderanno la vita della rivista e dell'Associazione Culturale "Nuovi Orientamenti"